PUBBLICHE PREGHIERE

PEI PRESENTI BISOGNI DELLA CHIESA

ORDINATE

DAL SOMMO PONTEFICE PIO IX

PASTORALE

DI

MONSIGNOR GHILARDI

DEI PREDICATORI

VESCOVO DI MONDOVÌ

MONDOVÌ

DALLA TIPOGRAFIA DI GIO. ISSOGLIO E C.

1868.

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/pubblichepreghie00ghil

Fr. GIOVANNI TOMMASO GHILARDI

DELL'ORDINE DEI PREDICATORI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI MONDOVÌ E CONTE

PRELATO DOMESTICO DI S. S.

ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

ABATE COMMENDATARIO PERPETUO DI S. DALMAZZO

Salute, benedizione e spirito di confidente orazione

Fino dal diciannove del precorso ottobre veggendo Noi che l'orizzonte politico si oscurava assai, e minacciava la sacrilega ed empia aggressione dell' eterna città, che poscia ebbe luogo, Ci siamo creduti in dovere di ordinare pubbliche preghiere per ottenere da Dio al suo Vicario Pio IX tutta quell'assistenza di che abbisognava nella lotta tremenda, che dovea sostenere per la difesa della sua duplice dominazione.

Per tale Nostro officio godemmo di aver prevenuto le intenzioni dell'Immortale Pontefice, il quale con venerata Enciclica delli 17 dello stesso mese, pubblicata parecchi giorni dopo, ordinava appunto

che per le anzidette emergenze si facessero pubbliche preghiere in tutta la Chiesa. Noi però per l'accennata ragione d'aver preventivamente assecondato il desiderio del S. Padre, Ci credemmo autorizzati a tardar alquanto a farne conoscere al nostro amato gregge siffatte veneratissime disposizioni. Non essendo tuttavia cessato il bisogno di pregare perchè, come ne accerta lo stesso S. Padre, i nemici della Chiesa *furibondi d' audacia, ed anelando scelleraggini, non desistono dal macchinare e tentare ogni malvagia cosa contro la Chiesa, contro di lui e la S. Sede, nonchè contro il di lei civile principato* (1), Noi riputiamo Nostro dovere di non indugiare più oltre ad eseguirne le prescrizioni, sul riflesso eziandio che alle preghiere ordinate da S. S. vanno annessi specialissimi spirituali favori, di cui non vogliamo, nè possiamo defraudare li nostri diocesani.

A questo fine pertanto Noi vorremmo dapprima che seco Noi ricordaste, V. F. e F. D., che le sociali calamità non sono per nulla opra soltanto della malvagità degli uomini, ma sono volute o permesse, per li suoi santissimi fini, da quel Dio, nelle cui mani stanno le sorti, come degli uomini, così delle repubbliche, dei regni, e degli imperii: *Sortes nostrae in manu Domini.*

Vorremmo, che ognuno andasse persuaso, che non è opra solo della opinione prepotente, nè delle tenebrose congreghe degli empi la convulsione fatale, cui è ridotta la odierna società, ma che è Iddio, cui servono l'Ebreo, l'Assiro, lo Scita ed il Greco, che spinge ed incalza al castigo dei traviati, i traviati medesimi: *Per quae quis peccat, per haec et torquetur.* Sap. 11, 17.

(1) Lettera particolare del Santo Padre delli 28 decorso novembre, in cui mentre mostra di aver gradito assai il Triduo di preghiere che furono da Noi ordinate nel p. p. ottobre, Ci diceva: « Ma non cessiamo, Venerabile Fratello, di pregare e scongiurare continuamente, e con sempre più ardente affetto il clementissimo Signore delle misericordie, onde ci scampi eziandio nell'avvenire dai nostri e suoi nemici, i quali furibondi d'audacia, ed anelando scelleragini non desistono dal macchinare e tentare ogni malvagia cosa contro la Chiesa, contro Noi, e questa Sede Apostolica, e contro il civile principato Nostro e della medesima Sede.

È Iddio, che colle guerre, colla fame, colle pestilenze porta la desolazione ed il lutto nelle città, nelle provincie, nei regni. *In gladio, in fame, et in peste visitabo super gentem illam, ait Dominus.* Jer. 27.

Da queste infallibili verità ognuno rileverà, quanto sapiente ed opportuno sia stato l'appello fatto dal Supremo Gerarca a tutta la cristianità, per implorare da Dio quei necessarii aiuti, di cui abbisognava nelle angustie tremende in cui ebbe a trovarsi la Chiesa, e quanto con ragione insista a che non si cessi di pregare, finchè non siasi ottenuto pieno trionfo sopra l'Idra satanica della rivoluzione.

Ma viva Iddio, che la savia provvidenza del Padre comune dei fedeli già ebbe in gran parte il suo effetto. La vittoria di Mentana che, ogni cosa considerata, ha veramente del prodigioso, si può ben credere frutto del ricorso, che ebbero i fedeli di Roma, d'Italia, di Francia, e di tutto l'orbe al Trono di Dio, e la grazia ottenuta deve essere un' arra di ferma speranza per ottenere trionfi maggiori.

Siccome però, al dir dell'angelico Dottore, impegnasi assai il benefattore a compartire nuovi favori allorchè il beneficato gli si mostra assai grato per quelli che ha già ricevuti, di qui è che, appena l'eterna città fu liberata da'mali gravissimi che le soprastavano, troppo saviamente il Supremo Gerarca dava sfogo all'ottimo suo cuore, eccitando con una calda, ed eloquente sua Allocuzione, Clero e popolo dell'universo ad unirsi a Lui, e, dietro il suo esempio, ringraziare il divin fondatore della Chiesa pel riportato trionfo, quasi dicesse come Mosè sulle sponde del varcato Eritreo: *Cantemus Domino, gloriose enim magnificatus est.*

Il S. Padre viene inoltre con tale Allocuzione ricordando come, *mentre Satana con li suoi satelliti e figli non cessano in tanti orribili modi d' incrudelire contro la divina Religione, contro di lui e contro la Cattedra di S. Pietro, e vessare i popoli di nostra infelicissima Italia, il misericordioso Signore prodigiosamente veglia sulla sua Chiesa, sopra di lui, e colla onnipotente sua virtù la soccorre.* E qui accenna

alla mirabile unione dell'intero Episcopato cattolico alla Sede di Pietro, ed all'augusta sua persona; ricorda il trionfo riportato dalla causa del cattolicismo nelle grandi assemblee d' Europa, e come per tutto dove si elevino fra il Clero ed il laicato penne coraggiose in difesa della causa medesima. Ciò mediante, mentre il S. Padre mostrasi grato a Dio, per la visibile assistenza che presta alla sua Chiesa, intende altresì di far sentire a' fedeli parole di conforto, avvivando ad un tempo in essi la loro speranza di ottenere grazie ancora maggiori.

Per secondare intanto la mente del S. Padre conviene, o cari, che le preghiere da lui ordinate abbiano un duplice scopo. Il primo si è di porgere le più sincere e cordiali azioni di grazie a Dio per gli enunciati preziosi favori, dicendo col prode Maccabeo: *De magnis periculis a Deo liberati, magnifice gratias agimus ipsi.* Il secondo scopo è d'implorare da Dio il pieno trionfo della religione e della giustizia sopra i furibondi nemici della Chiesa, e dello stesso civil consorzio, e che finalmente risplenda sull'italico e su tutto l'europeo orizzonte l'iride graziosa della pace, sotto la quale soltanto si potranno alla meglio risanare le piaghe profonde, e ripararc alquanto le rovine estreme che si cagionarono alla patria da coloro stessi, che millantavansi di farla una e felice.

Essendo così importante il duplice scopo delle pubbliche preghiere dal S. Padre ordinate, Noi ci crediamo dispensati dal porvi sott'occhio altri motivi per indurvi a corrispondere con fervore a questo santo appello, e crederemmo di far torto alla vostra religione ed al conosciuto nostro attaccamento alla S. Sede apostolica, se volessimo insistere viemmaggiormente al prefato santo intendimento. Ma siccome i riportati trionfi si deggiono pure alla intercessione di Maria SS., a cui il Santo Padre fece sempre ricorso nelle passate calamità della Chiesa, Noi crediamo di far cosa grata a tutti li nostri diocesani amatissimi fissando le pubbliche preghiere nella novena della Purificazione, che già da più anni si fa in diocesi secondo il

desiderio del S. Padre altra volta manifestato ai Vescovi d' Italia, e daremo in fine le opportune disposizioni.

Per eccitarci quindi a totale confidenza nella possente mediazione della gran Vergine Madre, basterà, o dilettissimi, ricordare col grande Agostino, che, siccome per la prima donna Eva fu rovinato il mondo così volle provvidenza che per altra donna, che è Maria SS., si dovesse salvar il mondo (1). Basterà che richiamiamo a memoria almeno le principali grazie ottenutesi, mercè sua mediazione a pro della Chiesa universale, e le più splendide vittorie riportate da' cattolici contro i più formidabili loro nemici.

Ai tempi infatti degli Albigesi, i quali professavano pressochè tutte insieme le eresie de' passati secoli, e minacciavano di distruggere in Francia, in Italia, e per tutto dove il cattolicismo, Maria SS. dal gran Patriarca S. Domenico supplicata somministrò a lui ed a tutta la Chiesa l'arma potente del S. Rosario, e quando gli Albigesi, in numero immensamente maggiore, credevano d' invadere affatto il campo de' cristiani capitanati dal prode conte Simone di Monforte, allora fu che Maria SS. pregata da' rosarianti eccitati a confidare in lei dal gran Patriarca, comparve visibilmente a disperdere le falangi nemiche, e per siffatta splendidissima vittoria la Chiesa incominciò a salutare Maria quale *debellatrice di tutte le eresie* (2).

L'università di Salamanca afferma, che, se la Spagna stette salda contro i feroci nemici della fede, si deve alla intercessione di Maria SS. sotto il titolo del Rosario; ed è indubitata verità che se i Mori, che da secoli infestavano quel regno, ne vennero alfine intieramente banditi, siffatta vittoria si deve all'ordine dei cavalieri così detti del Rosario appositamente a tal fine instituiti (3). Per tacere d'altre vittorie,

(1) *Decipiendo homini propinatum est venenum per foeminam, reparando homini propinatur salus per foeminam.* Serm. 51, *de divers.*

(2) Il Conte di Monforte per quella vittoria venne paragonato a Giosuè che disperse gli Amaleciti, e S. Domenico a Mosè che pregava sul monte. V. Venturini, *Elogi del S. Rosario*, Disc. 19.

(3) Venturini sudd. Disc. sudd:

basterà far cenno delle tre che ricorda la Chiesa nella Festa del Rosario, la prima cioè riportata contra il Turco nel golfo di Lepanto il dì sette ottobre del mille cinquecento settantuno sotto il maraviglioso pontificato di S. Pio V, gloria di questa nostra Diocesi e della Chiesa universale; la seconda, che si riportò eziandio contro i Turchi da Carlo VI eletto Imperatore dei Romani nel 1716 ; la terza finalmente che ottennesi pochi giorni dopo la precedente parimenti contro gli stessi barbari musulmani.

Quanto alla prima, essendo le forze cristiane inferiori assai a quelle del Turco, fu riconosciuta affatto prodigiosa per intercessione di Maria SS. del Rosario, a cui tutta l'armata cristiana si era consecrata per ordine dello stesso S. Pontefice Pio V, e già da due anni l'intera cristianità avea fatto ricorso per ottenere da Dio la liberazione dei mali, che le sovrastavano. L'esito quindi della battaglia fu che i Turchi vi perdettero trenta mila uomini; fino a ducento galere furono affondate, ed immenso fu il bottino di che si arricchirono i cristiani vincitori.

Il S. Pontefice poi, che dalla specola del Vaticano ebbe la rivelazione del riportato trionfo, meritossi di venir pareggiato a Mosè; perocchè se questi colla taumatnrga sua verga seppelliva nell' Eritreo Faraone e tutto il suo esercito, S. Pio col suo Rosario seppelliva nel mare l'esercito turchesco, e ciò mediante liberava l'Italia, e l'Europa dalla invasione del Turco. Con ragione però lo stesso S. Pontefice decretava che nelle Litanie lauretane il titolo s' aggiungesse d' *Auxilium Christianorum*, e che nella 1.a Domenica di ottobre si celebrasse la festa di Maria SS. delle vittorie detta in seguito del SS. Rosario, ed i Romani dedicarono una Chiesa a M. SS. della vittoria, ed intitolarono Porta Pia quella per cui rientrò trionfante l'esercito vincitore.

Delle altre due enunciate vittorie diremo soltanto che anch'esse si attribuiscono alla intercessione di Maria SS. perchè avendo il gran Pontefice Clemente XI, sull'esempio del suo predecessore Pio V,

ordinato che si facessero pubbliche preghiere, l'una fu riportata mentre dai divoti rosarianti si faceva in Roma solenne processione, affine di ottenere il validissimo patrocinio di M. SS. alle armi cristiane, l'altra fu consegnita il giorno ottavo dell' Assunzione di Maria SS., mentre a tal fine dallo stesso Supremo Gerarca erasi ordinata la recita del S. Rosario per tutta quell'ottava (*).

(*) A maggior conferma dell'intervento di Maria SS. pel buon successo delle armi cristiane crediam bene di ricordare qui ancora una vittoria ottenuta per intercessione della Regina del Cielo, supplicata non più per ordine de' Papi, ma da un pio sovrano di Francia, come risulta dal seguente storico fatto:

« Avendo Luigi XIII Re di Francia detto il Giusto, cinta d'assedio la *Rochelle*, e conoscendo la difficoltà grande di sottomettere questa sì importante piazza, che l'asilo era dell'eresia, scrisse dal campo alla regina madre, Maria de' Medici, che ordinasse preghiere straordinarie ad onore della SS. Vergine per la prosperità delle sue guerriere intraprese. La regina ricevuti gli ordini di sua Maestà fece a sè venire il P. Carrè Priore del convento dei domenicani nella contrada di S. Onorato; e gli fece sapere che eletto avea la chiesa sua per ivi onorare la SS. Vergine con quelle preghiere che il re desiderava; che però si sarebbe ivi recitato il Rosario nella forma stessa che veduto avea ella praticarsi in Firenze ed in Pisa, e in molte altre città d'Italia, sperando che per questa preghiera sì a Gesù Cristo e alla sua santa madre Maria accetta, Dio avrebbe ridotto all'obbedienza del re suo figlio quella città. A questo fine fece pur intendere la regina stessa a Monsignor Arcivescovo di Parigi che dovesse ordinare ai parroci della città di avvisare, nel tempo della festiva messa solenne, il popolo che il 20 del mese di maggio (dell'anno 1627) si sarebbe dato principio ad alta voce al Rosario nella chiesa dei Frati Predicatori per la conservazione della sacra persona del re e la prosperità delle sue armi. Ciò si eseguì di fatti in tutti i soldati con molta divozione alla presenza della regina madre, della regina reggente, del Duca d' Orleans, degli Emin.mi Cardinali de la Rochefoucauld e de Berulle, dell'Arcivescovo di Parigi che leggeva egli stesso i misteri del Rosario, di molti altri prelati e di una folla incredibile di popolo che d' ogni parte accorreva. Il re avendo saputo con qual fervore si pregava in Parigi, volle che la medesima divozione si praticasse nella sua armata. Incariconne pertanto il P. Louvet e molti altri Padri Domenicani che l'avevano seguito in questo famoso assedio per servire gli infermi, per amministrare i Sacramenti e per esortare i soldati a

Ma se così stanno le cose, e se è vero ancora che pur troppo i tristi non dormono e si preparano anzi a nuovi assalti, non sarà ella fondata la nostra confidenza nella protezione di Maria SS., onde abbia la Chiesa a conseguire sopra i tristi medesimi novelli trionfi? Non viene Ella dalla Chiesa stessa tenuto in conto di ben agguerrito ed ordinato esercito, formidabile a' più accaniti e feroci nemici? Ah sì adunque *adeamus cum fiducia ad thronum gratiae, ut auxilium inveniamus in tempore opportuno*; ricorriamo a Maria colla divota recita del santo suo Rosario, supplichiamola che per ogni evento, in cui sorgessero altra fiata le podestà delle tenebre per aggredire la santa città, scenda Ella con una legion di Angeli a conquiderle e sterminarle. Ci accertiamo poi, o dilettissimi, che, ove sia viva la nostra confidenza in Lei, le nostre supplicazioni saranno sicuramente esaudite, dicendo Ella: *Qui me invenerit, inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino.*

combattere generosamente in difesa della religione. Distribuiva essi a quest'ufficio più di quindici mila corone ai soldati, e predicarono questa divozione con sì felice successo che a certe ore del giorno e della notte tutto il campo risuonava delle lodi e preghiere del Rosario, le quali furono continuate sino alla resa della piazza. Quindi riconoscendo il re sì felice successo della protezione della Madonna del Rosario, volle che i Padri Domenicani entrassero i primi in quella città cantando le Litanie della SS. Vergine. Portavano uno stendardo che da una parte aveva l'immagine del Crocifisso e dall'altra quella di Maria SS. con l'iscrizione: *Gaude, Maria Virgo, cunctas haereses interemisti in universo mundo* (1) ».

(1) Così Scanzio nella sua opera: *La Divozione del SS. Rosario*, *ecc.* stampata in Torino nel 1794. Il quale dice d'aver tratta questa narrazione dal libro del P. Mespolier Domenicano, intitolato: *Exercices spirituels*, stampato in Parigi nel 1703, e d'averla tradotta quanto più potè letteralmente. Da questo fatto s' intende pure come Luigi XIV figlio di Luigi XIII abbia voluto che il suo Delfino, nato appena da sei giorni, fosse ascritto dai religiosi Domenicani di Parigi nella compagnia del Rosario con incarico ad un di loro di recitarlo pel Delfino medesimo, finchè questo fosse in caso di recitarlo da sè: *Maracc. de Reg. Marian. V. Venturino. L.* 2. *Dif.* 38. — Vedi pure la recente ed eccellente opera *Il Rosario* dell'egregio P. L. Morassi de' PP. del convento di Trino, dalla quale, al capo intitolato *Le vittorie*, abbiamo estratto per intiero la presente nota, come ce ne siam giovati pei suddetti cenni storici.

Siccome però, come da principio dicemmo, Iddio è che ci flagella e castiga per li nostri peccati, così se vogliamo che le nostre orazioni sieno esaudite, il primo nostro pensiero, il primo nostro impegno quello esser deve di toglier le vere cause de' castighi, che sono i peccati.

Ah! pur troppo, oggidì più che mai lamentar dobbiamo con Osea, che *maledictum, mendacium, homicidium, furtum et adulterium inundaverunt, et sanguis sanguinem tetigit.* Noi quindi se vogliamo assicurarci che, mercè la intercessione di Maria SS., otterremo alla Chiesa nuove vittorie sopra li suoi nemici, e preserveremo le nostre contrade da nuovi castighi, dobbiamo unirci ora per dichiarare guerra al peccato, per disarmar coloro che continuamente guerreggiano contro il Divin suo Figlio, che sono appunto gli ostinati peccatori, gli increduli, i settarii, gli empii di tutte classi.

Noi dunque, V. F. e F. C., a questo santo intendimento, che cioè *deleatur iniquitas, et finem accipiat peccatum*, formiamo assieme un ben ordinato esercito. Le armi nostre siano la preghiera, la penitenza, la lingua, l'esempio delle sante operazioni. La preghiera, indirizzandola a Maria SS. per ottenere da Dio la conversione dei peccatori, de' quali Ella è il rifugio; la penitenza, per emendare in noi tuttochè possa spiacere a Dio, e rendere infruttuosa la nostra orazione; la lingua, per adempiere il nostro dovere della fraterna correzione; l'esempio delle buone opere, della limosina a' poverelli, del concorso al denaro di S. Pietro, dell'adempimento d' ogni cristiano dovere.

Questo è un apostolato, che ogni buon cattolico può esercitare ciascuno nel suo stato, stando scritto, che *Deus mandavit unicuique de proximo suo.* L'esercizio di quest'apostolato è per tutti un dovere di carità, ma pei padri e madri di famiglia, pei padroni di casa e di bottega, pei maestri di scuola, e molto più pei Rettori di anime, è un dovere rigorosissimo di giustizia.

Siccome però quest'apostolato appunto gravita precipuamente sopra di noi, o venerandi fratelli, che seco Noi dividete la tremenda responsabilità di dover rendere conto a Dio delle anime che si perdessero per mancanza di istruzione e di correzione; così noi dobbiamo ricordare, o carissimi, essere tenuti ad adempiere questo dovere, anche quando gridando ai lupi non rifulgesse speranza di porli in fuga, nè di ritrar le pecore dal pascolo velenoso, ed anzi si corresse pericolo di esporre noi stessi ad insulti ed alla perdita della vita. Questa è dottrina dell'angelico Dottore S. Tommaso, seguita da S. Alfonso de' Liguori e da tutti i teologi di sana morale, (1) ed ha l'appoggio principalmente in ciò che il Signore disse al Profeta Ezechiele: *Io ti ho messo per guardia della casa di Israele, ed ascolterai le parole che escono dalle mie labbra, e le promulgherai ad essi in mio nome. Se quando io dico all'empio: tu morrai, non lo farai sapere a lui, e non parlerai affinchè rivolga i passi dal malvagio sentiero e non muoja, colui se ne morrà nel suo peccato, ma io domanderò conto del suo sangue alle tue mani. Che se tu l'annunzierai all'empio, ed egli non si ritrarrà dal suo peccato e dall'iniquo sentiero, egli senza dubbio morrà nella sua iniquità, ma tu avrai messo in salvo l'anima tua* (2).

Penetrati Noi dunque da questo dovere, e sentendoci risuonare all'orecchio la intimazione fatta ad Isaia: *clama ne cesses, annuntia populo meo scelera eorum, et domui Jacob peccata eorum*, non possiamo a meno, o dilettissimi, di farvi sentire che è pur sempre voce di Dio quella che dice: « Guai alla nazione peccatrice, al popolo aggravato d' iniquità, alla stirpe malvagia, a' figli scellerati: hanno abbandonato il Signore, hanno bestemmiato il santo d' Israele, si son separati, han voltato le spalle.....

(1) Tenentur (animarum pastores) etiam cum suo incommodo, imo aliquando cum vitae periculo, adhibere diligentiam quam possunt, ut peccata publica et occulta impediant.... tenentur peccata publica corripere.... etiamsi non sit spes emendationis. Th. mor. Lib. 2, Tract. 3, N. 41

(2) Ezech. 3. 17. et seq.

« Guai a voi che aggiungete casa a casa, e podere a podere, finchè luogo rimanga! abiterete forse voi soli in mezzo alla terra?

» Guai a voi, figliuoli disertori, dice il Signore, che formate dei disegni e non di mia approvazione, e ordite una tela, e non per mia ispirazione, per aggiungere peccato a peccato.

» Guai a chi accumula roba non sua! e fino a quando mette egli insieme in suo danno il denso fango? Non si leverà egli su repentinamente chi ti morderà; e non verrà fuori che ti sbranerà, e tu sarai loro preda?

» Guai alla nazione che insorge contro il mio popolo. Imperocchè il Signor onnipotente si vendicherà di loro, nel giorno del giudizio li visiterà (1). »

Da tutte queste minacce fatte da Dio di guai e guai grandi a coloro che rei si fanno dei delitti ivi presi di mira, Noi vorremmo, o dilettissimi figli, che vi guardaste ben bene dal prendere parte qualunque ai medesimi; vorremmo inoltre, che vi adoperaste, per quanto è in voi, a farne cessare altri non meno deplorevoli, e contro dei quali il Signore fa pure sentire le sue minacce, cioè la profanazione del nome santo di Dio, del suo Cristo, di Maria SS. e dei Santi, l'orrendo vizio della bestemmia resosi così frequente fra noi da degradarne i Turchi, la profanazione dei giorni

(1) Vae genti peccatrici, populo gravi iniquitate, semini nequam, filiis sceleratis: dereliquerunt Dominum, blasphaemaverunt sanctum Israel, abalienati sunt retrorsum. — Is. 1, 4.

Vae qui coniungitis domum ad domum, et agrum agro copulatis, usque ad terminum loci. Numquid habitabitis vos soli in medio terrae? — Ibid. 5, 8.

Vae filii desertores, dicit Dominus, ut faceretis consilium, et non ex me; et ordiremini telam, et non per spiritum meum, ut adderetis peccatum ad peccatum. — Ibid. 30, 1.

Vae ei qui multiplicat non sua! usquequo et aggravat contra se densum lutum? Numquid non repente consurgent qui mordent te: et suscitabuntur lacerantes te, et eris in rapinam eis? — Habac. 2, 6.

Vae genti insurgenti super genus meum: Dominus enim omnipotens vindicabit in eis: in die judicii visitabit illos.

santi, per cui mena tanta festa il demonio, e fa preda di tante anime per istrascinarle ad eterna rovina.

Guardatevi quindi, o carissimi, di porre a pericolo la vostra fede col dare il vostro nome a malvagie società, col ritenere o leggere libri vietati, col frequentare i teatri, divenuti oggidì vere anticamere d'inferno. Guardatevi dal fare cose od acquisti, per cui abbiate ad essere scomunicati, ponendo mente che la scomunica è il più tremendo castigo, con cui possa l'anima di un cristiano esser punita su questa terra; perocchè diventa per essa come un tralcio dalla vite staccato, il quale, non essendo più atto a produrre frutto di sorta, resta solo riservato pel fuoco e gran guai e guai a quelle case, a quelle famiglie, ove la scomunica è disprezzata!

Voi, poi Venerabili Fratelli, che seco Noi portate il peso enormissimo del governo spirituale dell'anime, non cessate dall'alzare la vostra voce contro siffatti traviamenti.

Ricordate inoltre ai padri ed alle madri, come generalmente oggidì la figliuolanza abbandonata a se stessa cresce a disdoro ed a rovina delle famiglie, dei paesi e delle nazioni — Rammentate loro l'obbligo gravissimo che hanno d'instruire i loro figli, di educarli, di correggerli, e sopratutto di precederli col buon esempio — Rammentate ai figli ed alle figlie gli obblighi di sommessione, d'amore e di obbedienza verso i loro genitori, e quello d'intervenire ai catechismi, alla parola di Dio, ai Sacramenti — Non cessate di gridare contro il vizio della disonestà, che è sempre pur troppo il più dominante, e che tiene spalancata la porta più grande dell'inferno. — Rammentate sovente che il matrimonio così detto civile, se non è accompagnato dal Sacramento, non è che un mero concubinario contratto, sorgente d'innumerevoli disordini e peccati infra amendue i contraenti, e per la prole che fosse per venirne da esso. — Scagliatevi contro l'infedeltà coniugale, contro gli amoreggiamenti, contro i balli divenuti oggidì illeciti

per se stessi. — Declamate contro il lusso e la vanità delle donne, per cui, e principalmente per la bizzarra conciatura del capo, hanno perduto affatto la gravità cristiana e si rendono ridicole persino ai ragazzi. Esigete assolutamente, che vadano velate in chiesa, come vuole l'Apostolo, e negate la comunione a quelle che senza velo si presentano alla mensa degli Angioli.

Impiegate poi tutto lo zelo vostro nel gridare contro il vizio dell'avarizia e fate ben conoscere, che nessuna legge civile può nel foro della coscienza rendere lecita l' usura che la Chiesa riprova, ed alterare i titoli dalla sacra teologia ammessi nel regolare l'usura medesima. Lo stesso zelo adoperate nel gridare contro gli scandalosi, secondochè ne ammonisce lo stesso divin Redentore, dicendo: *Vae mundo a scandalis, vae illi per quem scandalum venit*; e non tralasciate di ricordare i gravissimi castighi minacciati da Dio agli scandalosi medesimi, e la tremenda risponsabilità che pesa sopra di essi, dovendo rendere rigoroso conto a Dio di tutti i peccati, che si commetteranno dalle persone scandalizzate.

E poichè la maldicenza arreca tanto danno a chi la pronuncia ed a chi l'ascolta, e rompe la pace che è il tesoro più prezioso che posseder si possa nelle famiglie, alzate voi eziandio la voce contro il maledetto vizio, mostratene l'obbrobriosa origine, il maligno progresso, le fatalissime conseguenze. Non mancate pure di far rilevare quanto venga oggidì disonorata la religione dalla trasgressione dei precetti della Chiesa, dal vero disprezzo che si esterna del digiuno, dell'astinenza dalle carni, e dello stesso pasquale precetto; come anche sia disonorata dalla temerità di coloro che si vogliono costituire giudici del Papa nell' esercizio della spirituale e temporale dominazione. E se pure è vergognosa cosa il declamare che fanno certuni contro il poter temporale de' Papi, mentre da tutte le intelligenze anche eterodosse è desso oggidì creduto indispensabile per l'indipendenza del potere spirituale;

voi pure non tralasciate di alzar la vostra voce contro siffatto errore a seconda del bisogno che scorgete nelle vostre rispettive popopolazioni; notando essere perfino vietato, sotto pena di scomunica, di consigliare o chiedere al Papa, anche sotto il pretesto di necessità o di utilità evidente, la rinuncia anche ad una sola parte del temporale dominio (1). Ricordate loro soventi che, essendo il Papa vicario di Gesù Cristo che disse: *Qui non est mecum, contra me est, qui vos spernit, me spernit*, noi dobbiamo somma venerazione all'augusta sua persona, e perfetta sommessione alla suprema sua autorità, amor filiale e riconoscenza sincera pel peso enormissimo che porta nel governo della Chiesa, eziandio a nostro vantaggio. Questo amore poi, e questa riconoscenza esigono che noi prendiamo le sue difese in faccia a coloro che ne parlano male e l'offendono, e che veniamo in suo soccorso con tutti quei mezzi che sono a nostra disposizione.

Ecco V. F. e F. D., quanto Noi abbiamo creduto Nostro dovere di farvi sentire in quest'occasione, in cui dovevamo prescrivere le pubbliche preghiere ordinate dal Sommo Gerarca Pio IX. Noi, lo confessiamo, siamo profondamente addolorati nel vedere Iddio cotanto offeso, Gesù Cristo orrendamente bestemmiato, la Chiesa spogliata, i suoi ministri perseguitati, niegati i suoi dogmi, postergata la sua morale, disonorata la sua fede, sprezzati i suoi Sacramenti, conculcate le sue leggi, le sue censure vilipese, la virtù, la pietà, la religione derise, la prostituzione favorita, i figli del delitto cresciuti, i furti, i suicidi lodati, innumerevoli anime perdute! Troviamo quindi non lieve conforto nella docilità e nell'operosità del Nostro venerabile Clero, e nel sapere che l'immensa maggioranza del Nostro amatisssimo gregge, mercè lo zelo e l'esempio dei Nostri cooperatori, fra tanti errori e tanta corruzione, si mantiene fedele nell'adempimento dei rispettivi doveri.

(1) Costituz. *Admonet nos* § 3, da Noi stampata per *extensum* e commentata nel Nostro opuscolo — *Guida Cattolica nella quistione Italico-Romana.*

Mentre però ringraziamo Iddio, che in mezzo a tanta desolazione del Nostro spirito voglia degnarsi di concederci un tale conforto, raccomandiamo la povera anima Nostra alle preghiere di voi tutti, V. F. e F. D., di voi principalmente che frequentate i SS. Sacramenti, di voi che vi siete consecrati a Dio, e di voi che attendete con particolare fervore agli esercizi di pietà e di religione. Raccomandiamo pure caldamente alle preghiere vostre il Sommo Pontefice Pio IX, il nostro Sovrano e la Reale famiglia, i peccatori e gli stessi nemici della Chiesa, affinchè si convertano, e vi compartiamo con tutta l'effusione del cuore la pastorale benedizione.

Gratia vobis et pax... a Domino nostro Jesu Christo. Amen.

PRESCRIZIONI

—

1.° Nella nostra Cattedrale ed in tutte le Parrocchie e Soccorsali della Diocesi avrà luogo la solita Novena della Purificazione di Maria SS., in cui, premessa la recita del SS. Rosario, si canteranno le Litanie Lauretane, indi, dopo il *Tantum ergo* con le solite orazioni e il canto della Lode *Dio sia benedetto etc.*, si compartirà la Benedizione del Venerabile.

2.° Nel penultimo giorno della Novena incomincierà il Triduo ordinato dal S. Padre, e in esso, oltre le suddette preghiere, si aggiungerà il canto dell'*Ave maris stella*, e nell'ultima sera quello del *Te Deum.*

3.° Nelle Messe pendente il Triduo, all'Orazione *Pro Papa*, che dovrà ancor dirsi in seguito, si aggiugnerà quella contra Persecutores Ecclesiae che incomincia *Ecclesiae tuae etc.*

4.° Tutti coloro, che confessati e comunicati interverranno alle preghiere del Triduo e pregheranno per gli urgenti bisogni della Chiesa, acquisteranno, per concessione del S. Padre, la plenaria indulgenza applicabile eziandio in suffragio delle anime del Purgatorio.

5.° Quelli, che non si potessero accostare ai SS. Sacramenti, se veramente pentiti, acquisteranno l'indulgenza parziale di sette anni, e di altrettante quarantene applicabili pure alle anime sante del Purgatorio.

6.° Le stesse Indulgenze, ed alle stesse condizioni, acquisteranno i fedeli che interverranno alle funzioni della sacra Novena (1).

7. Mediante queste grazie e favori singolarissimi, Noi vogliamo sperare che i nostri diocesani amatissimi vorranno secondare l'invito del comun Padre de' fedeli; ma siccome, per rendere efficaci le orazioni, bisogna porsi in stato di grazia, di qui è che incarichiamo tutti i Rettori d'anime a voler caldamente raccomandare ai fedeli nella domenica che corre nella Novena, di volersi accostare ai SS. Sacramenti. Quelli poi che ogni giorno della Novena si disponessero a tener al popolo un discorsetto, anco solo d' un quarto d' ora, avrebbero fin d' ora non solamente la Nostra approvazione, ma eziandio le nostre lodi.

Leggano li signori Rettori di anime questa Nostra al popolo nella Domenica suddetta, e se ne giovino anche dappoi, secondo i bisogni che potranno occorrere. Si valgano pure con prudenza degli stampati che contemporaneamente riceveranno.

Proseguano poi con sempre maggiore alacrità e coraggio a soddisfare ad ogni parte del pastoral ministero, guardandosi ben bene dal lasciarsi sedurre dal pretesto, che nessun profitto si ricava per lo più dalle nostre ammonizioni; perocchè: *non a pastore sanatio, sed cura et sollicitudo exigitur.... ne Christus quidem aliud a Petro postulavit* (2). Si ubbidisca invece all'Apostolo, che dice: *Praedica verbum, insta opportune, et importune; argue, obsecra, increpa in omni patientia, et doctrina;* si ubbidisca al Dottore mellifluo, che scrisse : *Insiste magis,*

(1) Notificanza dell'Em. Card. Patrizi, vicario di S. S., delli 17 gennaio 1866.

(2) Discorso del Dottore Pietro Frago al Concil. di Trento. V. Labbé Tom. 20, col. 332.

insiste resistentibus.. potest fore quod nondum fuit...si dura fronte sunt, durato et tuam.... unum est quod te absolvit, si egisti cum populo tuo, et possis dicere: Popule meus, quid debui facere et non feci? Ma sopratutto si ascolti il principe de' pastori, che dice: *Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis.... Nolite timere eos, qui occidunt corpus, sed potius timete eum qui potest corpus et animam perdere, et mittere in gehennam.*

Mondovì, 18 gennaio 1868, festa della Cattedra di S. Pietro.

✠ Fr. GIO. TOMMASO Vescovo.

C. G. Martini *Segretario.*